

CANTIERE di COLICO



17 - 20 aprile 2005

in Val Codera e al Campo di Colico

**Scoutismo:
educazione
a scelte etiche**

Programma

DOMENICA 17 APRILE 2005

h. 20.30 ACCOGLIENZA a Castello e SALITA

a Codera: PRESENTAZIONE e qualche notizia sulla Valle e sulle Aquile
Randagie

LUNEDI 18 APRILE 2005

Codera sveglia, colazione, LODI
 LO STILE DEL CAMPO: "Le nozze di Cana" (Felice)

Saline Presentazione del TEMA DEL CAMPO (Gianmaria)

Stoppadura pranzo
 LA BRANCA L/C (Felice)

Rifugio Brasca LA BRANCA E/G (Lurgan) e LA BRANCA R/S (Federica)
 SANTA MESSA, cena
 VEGLIA "Le Aquile Randagie" (Federica)

MARTEDI 19 APRILE 2005

Rifugio Brasca sveglia, colazione, LODI
 "LE BEATTITUDINI" (don Andrea)
 Lancio e partenza per "IL DESERTO" (Gianmaria)

Codera h. 14.00 SANTA MESSA al Cimitero (o nella Chiesa di San Giovanni Battista)

Avedée h. 16.00 "IL DESERTO": condivisione e sintesi (Gianmaria)

Colico h. 19.30 cena
 BIVACCO (Lurgan e Felice) ed esegesi dei CANTI (padre Pippo)

MERCOLEDI 20 APRILE 2005

Colico sveglia, colazione, LODI

 LO SCAUTISMO COME EDUCAZIONE AI VALORI: DALLA PROMESSA ALLA
 PARTENZA (Federica)
 VERIFICA del campo
 MANDATO conclusivo (don Andrea), SANTA MESSA e saluti

DOMENICA 17 APRILE

PER LA COMPIETA

Lettura breve

“Cercate il Signore
voi tutti, umili della terra, che eseguite i suoi ordini;
cercate la giustizia, cercate l’umiltà, per trovarvi al riparo nel giorno dell’ira del
Signore”.

(Sof 2,3)

Il Vangelo, che rivoluzione!

(M.J. Le Guillou : Quale felicità ?)

L’annuncio evangelico sconvolge la realtà di tutte le nostre vite, è un cambiamento radicale di orientamento. Alla luce del Vangelo noi rifacciamo l’uomo ad immagine e somiglianza di Dio, come Gesù ci ha presentato: servitore sofferente che si offre liberamente al Padre nell’azione di grazia.

Gesù Cristo ci libera per un autentico servizio delle beatitudini in tutti i settori. Il Vangelo è una rivoluzione straordinaria!

Proclamare le beatitudini, significa farle vivere sul volto di un uomo per tutti gli altri uomini, significa perdere la propria vita per gli uomini.

Per questo l’apostolo deve vivere in maniera tale che la sua carne ne sia permeata. L’amore è penetrato nel mondo con Gesù Cristo e lo sguardo che noi abbiamo sul mondo è cambiato, almeno se noi vogliamo essere fedeli. È lo sguardo stesso di Dio che si abbassa sull’uomo, lo prende nelle sue braccia e trasfigura tutto il suo essere con il suo amore.

Il Signore è venuto a consolarci, e le beatitudini sono la consolazione di Dio.

Proclamare le beatitudini, innanzitutto è viverle.

Scoprire che Dio è più grande di tutto ciò che esiste e che l’amore è onnipotente, per trasformare gli altri a propria immagine.

Chiediamo gli uni per gli altri di essere resi beati, felici dall’amore. È possibile, poiché è la realtà stessa dell’amore. Il Signore è venuto ad amarci.

Le beatitudini sono la strada dell’amore che passa attraverso le nostre strade e che noi dobbiamo scoprire.

Lasciatevi prendere dall’amore. L’amore è infinito. L’amore ha infinite astuzie. L’amore è al di là di tutto. Sa trovare tutte le strade. Ci svela la nostra vera strada. Ci svela il cuore del cristianesimo. Il cristianesimo è Cristo. Ma dobbiamo scoprire Cristo come il Vivente.

LUNEDI 18 APRILE

PER LE LODI

MATTEO 5, 1-16

Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.

Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

Otto **beatitudini**: un nuovo esodo che ogni uomo compie a fianco dell'uomo Gesù, in uno stile di vita che nasce da un'interiorità rinnovata, e che, oltrepassando il "privato", si pone come **lievito della storia**, per risanarla ed orientarla a Dio.

Sul monte delle "beatitudini", la "montagna del cuore", luogo privilegiato di incontro con Dio, prende vita "l'uomo nuovo" ricreato e reso libero dallo Spirito; un uomo ormai affrancato dalla dipendenza, dalla paura degli altri uomini, perché vive fondamentalmente di fronte a Dio, affidato a Lui, nella ricerca della sua volontà, attraverso le vie rivelate da Cristo.

Chi accoglie le beatitudini si libera dai parametri del "finito" e, pur restando nei condizionamenti temporali, con tutte le forme di umiliazione, sofferenza ed ingiustizia, ha una forza interiore nuova che gli viene dal Padre, fonte della vita, della misericordia, della pace, della felicità piena che non è evasione immaginaria, ma inalienabile possesso.

Gv. 2,1-11: Ovvero la spiritualità al campo

Come le nozze il grande gioco dello scoutismo può, e deve, essere un momento di gioia.

Come tutti gli invitati alle nozze arriviamo da posti diversi, da esperienze diverse, ognuno di noi porta nel suo cuore un vissuto differente; ciò che ci accomuna è il mandato che abbiamo avuto dalla Chiesa, di servire i più “piccoli” attraverso il metodo scout.

Ripeto: le attività scout devono essere sempre vissute con uno spirito gioioso, pur nella fatica e nelle avversità. Questo clima è necessario alla definizione di una buona e efficace attività scoutistica (*La guida e lo scout sorridono e cantano anche nelle difficoltà*), e anche questo cantiere deve essere vissuto con gioia, voglia di conoscere, condividere, scambiarsi saperi e vissuti, constatare e capire il vero scopo dello scoutismo.

Così come alle nozze erano invitati Maria, Gesù e i suoi apostoli, (cioè la Chiesa istituzionale, anche se siamo all’inizio della formazione degli apostoli e l’annuncio del “regno” non era stato ancora effettuato), anche nelle nostre attività devono sempre essere presenti Gesù, sua madre e gli apostoli. Questo deve essere fatto presente ai nostri capi, è solo così che ci sentiremo e si sentiranno coscienti del mandato che la Chiesa ci ha donato. A tal proposito è nostro dovere educare e valutare come i nostri confratelli nel servizio si sentano coscienti sia dell’appartenenza alla Chiesa, che nel servire a nome della comunità ecclesiale.

*Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse:
"non hanno più vino".*

Solo un occhio attento a ciò che ci circonda e ai particolari, percepisce questo stato di mancanza dello “Spirito”; solo chi è veramente interessato al vero “ben-essere” del singolo (e pertanto di tutta la comunità) può rivolgersi a Gesù e supplicarlo affinché intervenga.

Chi fra noi è chiamato in modo particolare a possedere questa sensibilità?

Credo che l’assistente ecclesiastico debba possedere questa, ormai, rara sensibilità.

L’assistente, capo fra i capi, esercitando tale attenzione, oltre a favorire il benessere di tutta la comunità, dovrà a sua volta coinvolgere capi e ragazzi a esercitarsi in quest’arte preziosa, che porta gli uni a farsi carico degli altri (*cf. Ef 4,31-32; Fil 2,2-4; Col 3,12-13*).

"Non hanno più vino";

Attualmente cosa sono le cose che ci inebriano?

- Il successo
- L'apparire (ormai mamma TV è la vera educatrice con cui le agenzie educative devono fare i conti)

Qual è lo "spirito" che manca?

A mio parere:

- Il desiderio di cambiamento (nel senso di vivere una vita controcorrente ai "valori " che il mondo propone)
- Il desiderio di vivere la "chiamata alla santità"

Cosa facciamo per essere attenti e per coinvolgere nell'attenzione?

- Lo scoutismo offre: la vita in mezzo alla natura, i giochi di osservazione e deduzione, la B.A., la progressione personale, ecc...
- L'adorazione Eucaristica
- La contemplazione della Parola
- La vita sacramentale
- Il silenzio e la meditazione
- La direzione spirituale

Quali possono essere le cause di disattenzione?

- Le stesse attività che proponiamo agli educandi: è più importante l'attività che il singolo individuo (le attività proposte come riempitivi, senza precisi obiettivi educativi, perché ci si diverte).
- Il coinvolgimento: prediligo il fare, senza porre attenzione alla vera motivazione. La preparazione nei minimi particolari di una attività, di un gioco è sempre un'attenzione al singolo individuo.
- La fretta: non si ha mai il tempo per la riflessione e per far riflettere, per gustare ciò che abbiamo vissuto, per confrontarci, per incontrare l'altro

"Fate quello che vi dirà"

E' il richiamo a ricominciare dall' "ascolto della Parola" , che prima dell'azione e del coinvolgimento degli altri, ci ri-coinvolga nella meditazione, nella contemplazione e nella preghiera.

In questo cantiere noi dello staff, saremo i servi che, come quelli che nel testo obbediscono a Maria e a Gesù, cercheranno di versarvi del vino nuovo. Starà a voi gustarlo e richiederne sempre di più.

Noi vi garantiamo che lo scoutismo cattolico inebria ma non ubriaca... come ha dato tanta gioia a noi la recherà anche a voi.

Buon campo!

Scoutismo e scelte etiche: il ruolo dell'Assistente Ecclesastico

Gian Maria Zanoni

Per un'associazione educativa il problema delle scelte etiche è centrale.

Lo scoutismo è consapevole che la sfida con la realtà giovanile contemporanea si gioca a questo livello. Le agenzie che offrono attività per il tempo libero, oggi, sono molte e valide. Ma l'impegno per una formazione globale della persona, anche da parte delle famiglie, della scuola e della Chiesa è via via più difficile.

L'adolescenza e la giovinezza sono sempre state il vero problema educativo ed è in questa età che lo scoutismo, se ben fatto, ottiene i risultati migliori.

L' A. E., che presta servizio in un gruppo scout, ha quindi un ottimo strumento per promuovere una vera maturazione.

Il ruolo dell'AE

Lo scoutismo è un metodo attivo: nel suo ambito s'impara, facendo.

Lo scoutismo è un'esperienza globale: non si svolgono molteplici attività, ma si entra in un mondo e in una comunità educanti.

Per questo il modo più efficace che l'A. E. può adottare, per sviluppare la sua azione pastorale nel gruppo scout, è quello di concentrare il poco tempo a sua disposizione nel Fuoco/Clan. E' qui che si matura, con i tempi e i modi necessari, una fede adulta.

Lo stile, che può caratterizzare la sua presenza, ci sembra assai ben rappresentato nell'episodio dei discepoli di Emmaus, così come Luca lo racconta.

Gesù si affianca ai viandanti, fa della strada con loro. Senza essere riconosciuto, ascolta, interroga, condivide le ansie, i dubbi, lo sconforto dei discepoli. Poi compie con loro la strada verso la verità, con un lavoro di riflessione e ricerca sulle scritture. Non impone la sua presenza, anzi è pronto al distacco e, dopo essere stato pregato, condivide la sosta. Solo al momento del pranzo, nello spezzare del pane, si rivela e condivide l'atto sacramentale.

Le scelte etiche

Contro le crisi prodotte dall'individualismo - crisi della verità, crisi dello stile adulto, crisi della sensibilità morale, crisi dell'universalità dei principi etici - è indispensabile riconquistare il significato e il legame che esiste tra sacrificio e valore. L'identificazione del concetto di sacrificio con quello di sofferenza è il motivo per cui questo atteggiamento è caduto in discredito, è stato apertamente combattuto. In una società votata al benessere, la sofferenza rappresenta giustamente l'orrore da cui fuggire, il nemico da battere. Ma il sacrificio non è sofferenza. Solo la manipolazione culturale e l'ignoranza hanno consentito questa nefanda identificazione.

D'altra parte non c'è educazione senza cambiamento e non c'è cambiamento senza sacrificio. Sacrificarsi per cosa o per chi?

Il vero sacrificio conduce verso l'autonomia, verso il discernimento sapienziale; frutto dell'educazione del "cuore" e del confronto con la tradizione della Chiesa.

Il vero sacrificio conduce verso la conquista dell' "adulità" che è qualcosa di più specifico ed articolato della semplice maturità.

LA BRANCA L/C: l'educazione a scelte etiche in branco/cerchio

Felice Vergani

A un convegno capi della regione Lombardia il professor Silvano Petrosino (docente di Semiotica e Filosofia morale presso dell'Università Cattolica) iniziò la sua relazione con questa frase "*Non c'è mai una buona ragione perché l'altro ti ascolti*", in poche parole occorre conquistare l'ascoltatore. Lo scoutismo come grande gioco affascina il suo uditorio.

Baden Powell, sapendo che i ragazzi dagli 8 agli 11 anni vivono ancora immersi nel mondo dei racconti di fantasia e d'avventura, ambienta l'educazione del lupetto nel mondo fantastico delle storie di Mowgli tratto dai "*I libri della giungla*" di Rudyard Kipling. Attraverso il racconto che Akela fa nelle riunioni di branco, il cucciolo permette agli adulti (vecchi lupi) di partecipare a questa sua nuova avventura, pertanto man mano essi diventano sempre più importanti nella sua auto-formazione, e sempre attraverso il racconto apprende come la sua condotta si uniforma sempre più alle Bandarlog, a Tabaqui o a Shere Khan (personaggi negativi e senza legge) o a un vero Lupo che non ascolta se stesso ma ascolta i Vecchi lupi (morale per tipi). Nella vita di branco apprenderà la Legge del Branco, e le Parole maestre, ma soprattutto per far piacere a Akela e ai Vecchi lupi, cercherà di fare del suo meglio per assomigliare sempre di più ai personaggi positivi che i racconti fantastici gli fanno vivere. È chiaro che anche il cerchio, in cui si usa l'ambiente fantastico del Bosco tratto dal racconto "*Sette punti neri*", educa sempre attraverso la così detta "morale per tipi".

La fanciulla e il fanciullo partecipano alla vita del Cerchio/Branco per divertirsi, per giocare (questo è sempre il punto di vista del lupetto/a o della coccinella/o), e questo deve essere il primo scopo di Akela o di Arcanda, i giochi debbono costituire quindi l'attività principale del cerchio/branco. Tenendo sempre presente che ogni gioco, come ogni altra attività ed ogni nostra parola o gesto, devono avere un fine formativo. Se vogliamo educare le nostre fanciulle/i occorre pertanto sapere **cosa si deve fare, perché e come**. Attraverso il gioco Arcanda/Akela ha la migliore opportunità di scoprire il vero carattere di ogni coccinella/l o lupetto/a. Fra i bisogni dei fanciulli c'è quello di affermarsi, di emergere.

Lo scoutismo mette il ragazzo/a in gara con se stesso: deve sempre superarsi, deve fornire uno sforzo, deve mettere in pratica il motto "**del nostro meglio**". Arcanda/Akela gli ricorda spesso che le capacità che egli ha acquisito debbono essere poste al servizio del cerchio/branco e del prossimo. Baden Powell ha sempre posto la B.A. (come amore e servizio al prossimo) tra i fondamenti dello scoutismo. Ogni membro dello scoutismo è volontariamente impegnato ogni giorno a compiere una Buona Azione

Per riassumere compito del Lupettismo/Coccinellismo è formare nei fanciulli delle abitudini che conserverà per tutta la vita, attraverso:

- Soddisfare le necessità del Fanciullo/a attraverso il **gioco fantasioso**

- Creare per lui/lei l'ambiente adatto attraverso **la famiglia felice**
- Offrire in detto ambiente **simpatia e fiducia**
- Chiamare la fanciulla/o ad assumere **responsabilità**, via via sempre più impegnative
- Offrirgli, quanto più possibile, **la vita in mezzo alla natura**

L'ideale non è che i nostri bambini si comportino in questo modo o in un altro, ma che riflettano con noi su ciò che fanno, e sappiano qual è la nostra valutazione su quel comportamento.

Ricordandoci sempre che la tecnica educativa dei giovani si fonda ancora sui seguenti strumenti:

- **L'Esempio**
- **La Pazienza**
- **L'Ambiente**

Credo che la vostra sete di sapere sia stata solamente stuzzicata, ora sta a voi completare i vuoti mancanti attraverso letture e attività, ma soprattutto coinvolgendo nella vostra formazione scout i capi con cui collaborate in staff, in Co.Ca., in Zona e perché no, coinvolgendo un vostro confratello nel sacerdozio.

LA BRANCA E/G: scoutismo e guidismo un metodo educativo per abituare a scelte etiche"

Lurgan

Una proposta educativa mirata e studiata per ragazzi e ragazze.

Dalla promessa e dalla legge nasce un impegno personale a crescere e realizzarsi per divenire buoni cittadini e buoni cristiani.

Impegno vissuto in una comunità squadriglia/reparto che ti permette di confrontarti e rapportarti con gli altri.

Il gioco, l'avventura, la vita all'aria aperta, le tecniche permettono di acquisire delle abitudini positive: lealtà, onestà, spirito di servizio (B.A.), altruismo, coraggio, creatività, osservazione (scouting), abilità manuale (specialità), laboriosità.

Acquisizione di responsabilità vissuta nei vari ruoli della vita di squadriglia/reparto, senso della democrazia, senso dei propri limiti, progressione personale (sentiero individuale), abitudine a decidere e prendere in carico impegni e a condividerli con altri.

Altro aspetto sotteso a questa proposta è vedere con occhi positivi la vita e le cose che ci circondano: essere positivi, comunicare fiducia, gioia e sorriso.

L'esperienza di vita scout si coniuga in tutti gli aspetti della persona sul piano umano e spirituale, essere consapevoli di una dipendenza da Dio e vivere una fede con gli altri scouts in dimensioni concrete.

Premetto che il contenuto di questa chiacchierata è frutto dei suggerimenti e del contributo di Giovanna Materossi, che non ha potuto partecipare a questo Campo. Prima di affrontare le problematiche relative alle branche R/S, desidero comunicarvi alcune riflessioni sulla vita morale elaborate da Sofia Cavalletti, pedagogista religiosa di Roma, che ha dato vita alla catechesi del Buon Pastore presentata nei suoi libri "Il potenziale religioso del bambino da 3 a 6 anni" "dai 6 ai 12"...(ed. Città Nuova). Nel capitolo sulla Vita morale (pag 123) la Cavalletti sostiene che "la formazione morale, prima di dirmi che fare, deve darmi il tempo necessario all'innamoramento e, per innamorarsi, ci vuole tempo....La formazione morale comincia dalla prima età, non certo nella forma dell'esortazione diretta, ma nel senso di aiuto a situarsi nella realtà... Parole, sollecitazioni, ammonimenti sono certamente strumenti necessari, ma quello che veramente educa è la realtà stessa... Una volta conosciuta, la realtà ci interpella e ci provoca, ed è necessario passare dalla contemplazione all'azione..."

Queste riflessioni mi sono sembrate molto vicine all'intuizione di B.P., che fa scaturire la sua proposta morale direttamente dalla conoscenza della realtà, dando risalto al processo di autoeducazione, nell'unicità della vita di ognuno, nella ricerca della propria strada nella storia: come riprende ancora la Cavalletti (pag 126), "la nostra storia dovrà essere in consonanza con la storia che ci ha preceduto e con quella che attendiamo, ma per percorrerla abbiamo bisogno di aiuti che ci accompagnino nel nostro quotidiano. Abbiamo bisogno di conoscere quali sono le regole che reggono la storia, perché possiamo inserirci e portarla avanti, abbiamo bisogno di conoscere le regole che aiutano il cammino dell'umanità...Tale interesse ha una ragione profonda; non è accademico, ma espressione di una necessità psicologica ed esistenziale; se non conosco le regole del mondo in cui vivo, non posso viverci o ci vivro' male... Il primo passo nella conoscenza delle norme deve tuttavia sempre essere quello di trovarle belle, giuste, di sollecitare il desiderio di metterle in pratica; la base della vita morale è e resta sempre l'innamoramento. Misurare la distanza tra la bellezza degli ideali e la nostra capacità di realizzarli è sempre il secondo passo..."

In questa stessa prospettiva, a mio parere, si inserisce la proposta educativa di Baden Powell: inglese, di cultura cristiana, empirista, non scrive trattati, ma si rivolge direttamente ai ragazzi, con proposte entusiasmanti, inviti, messaggi, collocandoli nella loro realtà, considerandoli e interessandoli come interlocutori alla pari, lasciando trasparire da questo tipo di approccio il rispetto per la persona, per la sua coscienza e per la sua libertà. Non c'è paternalismo, né manipolazione, né indottrinamento, né tanto meno addestramento: B.P. non contempla principi o valori etici, li considera già acquisiti e consolidati nella cultura di appartenenza. Dal suo pensiero si intravede una forte **etica dei diritti**: vive in una realtà in cui il movimento femminista ha già ottenuto la parità dei diritti, dove è già in atto un processo di integrazione razziale. Nei suoi manuali non si parla mai di razzismo, come se una concezione di mondialità fosse già acquisita. Allo stesso modo è presente un **etica dell'ambiente**: non si parla mai di

ecologia, ma si prevede un rapporto equilibrato e responsabile, insieme a una fruizione corretta e rispettosa della natura, ancora prima che l'ecologia diventasse di moda. Nell'atteggiamento di attenzione e disponibilità al servizio come scelta nel quotidiano si sottolinea l'**etica della solidarietà**. E, nel rispetto delle diverse visioni di Fede, implicito nell'esortazione agli scout a praticare la propria religione, c'è già l'annuncio dell'**ecumenismo**.

Altamente etica e decisamente positiva, quindi, è la sua visione della vita, che si deduce da tutto il contesto: "Fai della tua vita un successo..." "Guida la tua canoa..." "Lascia il mondo un po' migliore...". Viene così affermato il valore della vita da realizzare al meglio, da vivere nella sua pienezza, nella molteplicità e nella ricchezza dei suoi aspetti, nelle originalità irripetibili...Grande attualità rispetto al lasciarsi morire (droga, disperazione, anoressia) o al lasciarsi vivere (noia, banalità, adeguamento a modelli standard...) atteggiamenti frequenti nei nostri giovani...

E' etica la sua visione dell'uomo: l'uomo è realizzato quando è uomo d'onore, leale, responsabile ed impegnato.

Dati per fondamentali determinati valori universali, e stabilite le mete ideali da realizzare, per B.P. la formazione e l'autoformazione della personalità diventano il processo funzionale al riconoscimento degli stessi, al farli propri, all'incarnarli nelle proprie scelte, nella prospettiva dell'imparare facendo.

Tutta l'educazione scout è un'educazione ai valori: i moti, la Promessa, la Legge, sono una sintesi etica che diventa proposta pedagogica.

In particolare, la Legge scout è un riferimento sempre positivo, che non indica il male da evitare, bensì il bene da compiere; non pone divieti ma dà direttive e indirizzi di orientamento, non fissa confini all'impegno ma chiede di fare sempre del proprio meglio. E' una Legge universale: B.P. crede fermamente che la felicità e la realizzazione dell'uomo non sono nascoste in un lontano e nebuloso futuro, ma possono essere scoperte nel presente, ogni giorno, attraverso un'adesione personale e concreta ai valori. Per essenzialità e semplicità permette poi una facile comprensione e possibilità concrete di verifica anche per i piu' giovani. Non è un "patto di convivenza" che stabilisce regole per la vita in comunità, ma è una Legge personale, una guida della persona alla scoperta di se stessa e del vero. Quindi, la Legge ha anche un valore pedagogico: propone atteggiamenti e mette in evidenza che le singole leggi non sono un fine ma un mezzo per raggiungere un obiettivo piu' grande.

Non posso ora entrare in un'analisi dettagliata della Legge scout, tuttavia ricordo alcuni aspetti che delineano il modello di scout, leale, degno di fiducia, che assegna alla verità un'importanza fondamentale:

- Impegno a meritare fiducia: è interessante sottolineare il "meritare", non ottenere, non guadagnare; è un fatto interno di coscienza, prescinde dal riconoscimento e dal tornaconto, è sentirsi degni di fiducia...

- Etica dell'attenzione all'altro e del rendersi utili, in contrapposizione all'indifferenza.
- Etica della fraternità e dell'universalismo (il mondo è la mia patria)
- Etica della relazione corretta (da non confondere con la formalità del galateo), dell'apertura e della disponibilità

- Etica del rapporto responsabile fra uomo e natura
- Etica dell'obbedienza, come adeguamento consapevole ai propri compiti e accettazione di criteri e norme comuni
- Etica del sereno e coraggioso superamento delle difficoltà, del rimanere padroni di sé
- Etica della laboriosità, del fare ciascuno la propria parte, dello spirito di iniziativa
- Etica della purezza, del rispetto reciproco, della correttezza dei rapporti
- Etica della parità, dell'uguaglianza, o, meglio, della fraternità
- Etica della competenza, come dovere di essere all'altezza del compito assunto: nel servizio, come nell'esercizio della professione, è fondamentale anche la preparazione specifica, completa e valida
- Etica della pace, con strategie concrete per favorire l'incontro tra i popoli e il dialogo tra i governanti
- Etica dell'essenzialità, come libertà dalle cose, libertà dai bisogni indotti, capacità di vivere in modo ordinato e organizzato, pur nell'esiguità dei mezzi offerti dall'ambiente.
Proposte, non proclami, proposte da attuare nel quotidiano, nell'esperienza comune come nel mondo personale.

BRANCHE R/S

Nelle Branche L/C ed E/G abbiamo visto si vivono proposte e si realizzano esperienze tendenti alla conquista di comportamenti ispirati a solidi principi etici. Nelle Branche R/S si portano i giovani ad acquisire consapevolezza della validità e della irrinunciabilità a questi valori che già si sono incarnati nel loro stile di vita, non più un gioco, non più un'opzione...

La proposta delle Branche R/S è basata su tre cardini: **la strada, la comunità, il servizio.**

La strada è la proposta che abbiamo vissuto in questi giorni: esperienza concreta di semplicità, di precarietà, di contatto con la natura, che induce ad assumere uno stile di vita essenziale, nella quotidianità e nello sviluppo delle proprie scelte in tutti i campi. Non per niente si dice che "la strada entra dai piedi..." per sottolineare la concretezza e l'irrinunciabilità di questa proposta, che deve trovare un equilibrio, anche temporale, con gli altri aspetti della metodologia R/S, senza gli estremismi cui ci aveva indotto il '68 (la strada aveva lasciato il posto a fumose discussioni a tavolino) o cui miravano alcuni Clan /Fuochi definiti "muscolari" (l'unica attività proposta era il camminare). La strada va proposta cogliendone i vari piani:

- quello *concreto* del rapporto con la natura, dove si recupera la serenità, la concentrazione, un rapporto non mediato con le cose; si scoprono valori quali il rispetto della vita in tutte le sue forme, la gioia, la convivialità, la padronanza del proprio corpo, la libertà dei movimenti, il silenzio...

- quello di *efficacia psicologica*, che deriva dalla precarietà e dalla fatica, con il fine di abituare all'uso delle proprie forze, a collocare i problemi nella giusta proporzione d'importanza, a scoprire "cio' che conta", a cogliere il valore dell'aiuto degli altri, a dominare se stessi...

- quello *simbolico*, che pone in rapporto l'esperienza concreta della strada come parabola della capacità di scelta, di cambiamento di se stessi, di sequela: non uno scenario dunque, ma segno di un radicato atteggiamento di crescita umana e spirituale...

- quello *di fede*, come immagine del popolo di Dio in cammino, capace di fidarsi della Parola di Dio, capace di alimentare la speranza. Nel contesto di tensioni positive possono nascere, sulla strada, precise richieste di significato: e il vostro compito di A.E. è proprio

- quello di essere lì, pronti a coglierle e a farle germogliare... Gian Maria stamane ricordava l'episodio di Emmaus: Gesu' si mette sulla strada con i due discepoli, li accompagna, non si presenta, non assume un ruolo istituzionale, ma cammina con loro..."ed essi lo riconobbero allo spezzar del pane..." Questa è la prospettiva educativa che vi attende: essere sulla strada con i vostri ragazzi per cogliere le loro domande di significato. Non un girovagare, dunque, ma uno stimolo alla progressione, al cambiamento e alla capacità di porsi al servizio di Cristo.

Ecco perché la strada deve essere vera e progettata con razionalità e buon senso: deve coinvolgere la comunità nella corresponsabilità dei compiti e nel rispetto dello spazio di tutti e deve rimandare continuamente alla realtà e al quotidiano.

La comunità è una comunità educativa, non una comunità di vita, realtà in cui educarsi reciprocamente facendo esperienze insieme, fra persone in crescita. Presuppone pertanto un reciproco impegno su obiettivi prefissati e condivisi nei quali ci si riconosce, al fine di dare unitarietà alle esperienze che si fanno; questi valori, questi, obiettivi, le regole del gioco, sono contenuti all'interno della Carta di Clan, documento elaborato e sottoscritto da tutti.

Perché da tutti e perché insieme? Perché insieme si vince l'individualismo, si scopre il contributo degli altri nella propria crescita, attraverso l'amicizia, l'accoglienza, la solidarietà, maturando la tolleranza, il rispetto, il confronto. La comunità R/S vuole guardare al futuro: il Noviziato preparando alle scelte di fondo e all'ingresso in Clan, il Clan orientando alla Partenza. Nella globalità del cammino il singolo riconosce il proprio momento, e tende alle tappe successive attraverso i valori della Partenza che vede testimoniati dagli altri (importanza dei momenti di celebrazione, di verifica delle attività e degli impegni). In particolare il Noviziato è momento di passaggio, comunità orizzontale che accoglie, ci sostiene e ci prepara alle scelte del Clan, comunità verticale, luogo in cui sentirsi responsabili, protagonisti e capaci di progressiva autonomia nelle scelte.

Il servizio, nella formulazione del regolamento, è definito come "educazione all'amore per gli altri, al bene comune e alla solidarietà, a scoprire la ricchezza della diversità nelle persone, a vivere e a lavorare insieme per costruire un mondo piu' giusto, a rendersi utili in qualunque momento cio' sia richiesto, mettendo a disposizione le proprie energie e capacità..."

Questa definizione di servizio non differisce dalla formulazione di altre forme di volontariato con le quali si possono condividere radici e valori. Ma il servizio scout si distingue per almeno due importanti caratteristiche: la *precocità* della richiesta e la novità di legare il servizio all'*idea di felicità*. Fin dalle Branche L/C si radica nella persona l'abitudine a comportamenti etici, a guardarsi intorno, guardare l'altro, sentirsene responsabili (responsabili della sua felicità). Come ci ha ricordato Felice, "il lupetto pensa agli altri come a se stesso"...Nel linguaggio delle Branche L/C inoltre è stato sostituito il termine "Buon Tiro", con il termine B.A. Il Buon Tiro (a sua volta trasformazione del Tiro Birbone usato in un primo tempo per i lupetti) era la richiesta fatta ai lupetti perfettamente adeguata e in sintonia con la loro età. Lo spirito del Buon Tiro è quello dell'aneddoto di Leone Tolstoj. (*Il piccolo Leone passeggia lungo il grande fiume con il nonno. Vedono un poveretto che sguazza felice nel fiume. Ha lasciato i suoi poveri vestiti sulla riva. "Nonno", dice il nipotino, gli giochiamo un tiro e ci divertiamo?Gli nascondiamo i vestiti, vediamo che faccia fa!" "Benissimo, dice il nonno, ma sai cosa facciamo per divertirci di piu'? Gli nascondiamo i vestiti vecchi e gli mettiamo dei vestiti nuovi!" E cosi fanno. Nascosti dagli alberi assistono alla sorpresa e alla gioia del pover' uomo che non crede ai propri occhi! E non si sa chi è piu' felice...)*) Non c'è richiesta moralistica, ma offerta di felicità, per chi dà e per chi riceve. E' un cambio di prospettiva: capovolgimento dello scherzo tradizionale di chi si diverte alle spalle di una persona, gode del suo disagio, del suo disappunto, della difficoltà in cui è stato messo. Qui "ci diverte" la sua sorpresa, la sua gioia, la soluzione di un problema... Lo stesso spirito, impegno a far felici gli altri, suscitando stupore e gioia, passa nella B.A. dell'esploratore /guida per i quali diventa un impegno quotidiano e finalizza l'acquisizione di conoscenze tecniche e di abilità di ogni genere per essere utili (Estote Parati). Con questo corredo l'esploratore/guida passa in Clan dove il servizio diventa strada di maturazione verso un valore, convinti che "si impara facendo".

Il servizio aiuta a crescere:

- nell'impegno personale, come scoperta delle necessità, del mondo della sofferenza, dello spirito di solidarietà
- nella competenza , con attività ben preparate e verificate
- nella coerenza tra idee e azioni, tra scelte e comportamenti.

Un impegno per tutta la vita, senza scadenze e senza tornaconto: su tutto il percorso aleggia questo "siate felici" e questa promessa "sarete felici".

Veglia: LE AQUILE RANDAGIE, LA VAL CODERA, LO SCAUTISMO

Federica Frattini

"Di tanto in tanto sono passati tra noi Donne e Uomini che ci sembravano quasi stranieri per quanto erano diversi nel linguaggio e nelle opere dalla nostra tribù. Essi prefiguravano il futuro che è già dentro di noi, almeno in parte, ma che è reso invisibile dall'involucro dell'uomo vecchio."

"Quando incontriamo una di quelle persone che ispirano la loro condotta ad un ideale, non possiamo fare a meno di notarla". La società d'oggi può darsi che sia ricca di artisti, di scienziati, di scrittori, di tecnici, ma è certamente povera di uomini di carattere, con la spina dorsale diritta e robusta, che sappiano compromettersi ogni giorno, sia feriale che festivo, con un ideale che costi sacrificio.

Lo scoutismo è nato con questa ambizione: dare alla società un certo numero di questi uomini, uomini nel vero senso della parola, capaci cioè di camminare a testa alta e con decisione dietro ad un ideale, capaci di lavorare non tanto per il proprio interesse, ma per la causa di Dio e per il bene del Prossimo.

Il giorno in cui voi avete pronunciato la Promessa Scout, rispondendo all'appello avvincente dello Scautismo, vi siete impegnati ad essere uomini di questo stampo.

Fin da quel giorno vi siete sentiti degli impegnati, avete sentito l'entusiasmo e la gioia di questa dedizione, ma anche le prime tentazioni. Ce n'è una in particolare che si presenta spesso, vestita in modo diverso, ma sempre vivace: *"perché fare diverso o di più degli altri ?"*. Ricordo in proposito la risposta di uno scout, che mi sembra convincente: *"Ho una sola vita da spendere, e perciò voglio spenderla bene. Voglio la felicità e so che la conquisterò solo compiendo fino in fondo il mio dovere e legando la mia vita ad alti ideali. So anche che così, e solo così, porterò la felicità a quelli che mi stanno attorno e che forse non la conosceranno senza il mio aiuto"* (da: *"L'uomo questo sconosciuto"*).

Le aquile randagie: Vissero più in alto della maggior parte dei giovani non compiendo delle azioni clamorose, ma realizzando con grandezza d'animo le azioni più ordinarie"

Il 28 marzo 1928 il Consiglio dei Ministri del governo fascista dichiara soppressa ogni forma di scoutismo. I capi milanesi decidono di organizzare un ultimo incontro il 24 aprile, festa di S. Giorgio. La cerimonia di commiato avviene in Arcivescovado, dove vengono deposte le Fiamme dei Riparti davanti al cardinal Tosi: un gesto simbolico che sottolinea lo scioglimento davanti alla Chiesa e non allo Stato.

Ci sono però capi e ragazzi di diversi gruppi, inizialmente una ventina tra gli undici e i diciassette anni, che vogliono affermare la loro volontà di resistere all'ingiustizia: *"Non è possibile che accettiamo queste condizioni, non importa se non potremo avere una sede, ma vogliamo essere liberi di vivere il nostro scoutismo"*.

Così lo stesso giorno, nella cripta della Chiesa di S. Sepolcro a Milano un lupetto pronuncia la sua Promessa nelle mani di Cesare Uccellini, Kelly, colui che sarà capo e punto di riferimento delle aquile randagie durante tutto il periodo di clandestinità: 16 anni, 11 mesi e 5 giorni.

"Il movimento scoutistico clandestino ... aveva una forza propria di resistenza ideologica per impedire ai giovani di accettare una visuale della vita, della storia, della politica. Il valore di questo sta nel fatto che furono dei ragazzi a dire NO al fascismo, quando tutti si piegavano ... ma il nostro NO rimaneva intatto ... Scrissero NO sui moduli per l'iscrizione all'ONB, risposero NO all'invito d'iscrizione al PNF, dissero NO alle facili seduzioni di un regime..."

Così comincia la clandestinità dello scoutismo.

Una clandestinità che è fatta certamente di prudenza, ma non di nascondimento.

Le attività, le uscite, i campi estivi si svolgono regolarmente.

20 maggio: *"E' l'inizio Scout della Resistenza contro il fascismo"* scrive Binelli. *"... una bella indimenticabile gita, perchè è la prima che facciamo dopo lo scioglimento ... sui Corni di Canzo dove i primi Esploratori cattolici milanesi nell'anno 1918 facevano il loro primo Campo Estivo all'eremo di S. Miro".*

Una clandestinità che vuole essere testimone e custode per il futuro, nella convinzione che *"finirà il fascismo prima di noi"*.

"Lo scoutismo non è per noi un ricordo, né tanto meno un passato, ma realtà vivente ed attuale, cui non abbiamo mai potuto né voluto rinunciare. ... Da ciò la conclusione: lo scoutismo è forma di vita e noi vogliamo vivere tal vita: ma la vita scout si alimenta dello spirito scout. A voi Aquile Randagie coltivare, conservare, corroborare questo spirito; solo così rimarremo Esploratori. E solo restando lo spirito scout, resta qualche cosa che potrà sempre risuscitare il movimento: nell'ora segnata dalla Provvidenza, nell'ora attesa e sperata, invocata con le nostre preghiere e con le nostre opere."

"Io penso che le Aquile Randagie, assumendosi la responsabilità di rappresentare la continuazione dello scoutismo italiano, si siano addossate l'obbligo di motivare agli altri che cosa è questo metodo pieno di risorse e di capacità profonde per l'educazione dei giovani: occorre applicare lo scoutismo, tutto lo scoutismo."

Una clandestinità che si preoccupa di non richiudersi su se stessa, ma di vivere fino in fondo gli ideali scout e di offrire ad altri giovani questa possibilità, allargando le proprie fila e raggiungendo i sessanta membri.

"Perchè si fa scoutismo? Per fare degli scout. Cioè un tipo ben specifico di uomo che si differenzia dagli altri per impostazione educativa e scelta di vita".

"Ed ecco un incontro fortuito e per me, ancora oggi, misterioso. Stavo giocando nel prato vicino e mi divertivo a spaventare e far correre le ragazze che andavano a prendere il tram, facendo roteare alcuni grossi topi In quel prato incontrai Morgan e Coen, scouts delle Aquile Randagie Cominciai così a <scoprire> delle dimensioni nuove nella mia vita; arricchita dalla Legge e dalla Promessa degli scout, soprattutto colpito da quel desiderio di <servire> sempre".

"Fratello, sai renderti conto del valore che deve avere la tua preparazione? Hai tu fede nella vita? Sei convinto che dopo la Promessa la tua vita deve essere un'altra, che da allora è tuo dovere darti generosamente? ... Sai tu che non hai più diritto di pensare come tutti gli altri, ma che la tua Legge ti comanda cose ben diverse dalla fiacchezza e dalla viltà? ... Hai tu la fede semplice e sicura come quella degli umili pescatori che all'invito del Maestro, ancora sconosciuto, abbandonarono subito le reti per seguirlo?"

Una clandestinità che non dimentica di essere parte della "grande famiglia degli scout" e si preoccupa di mantenere contatti con lo scautismo mondiale e di partecipare ai Jamboree di Gödöllő, in Ungheria, nel 1933 e di Vogelenzang, in Olanda, nel 1937.

"Per noi, per me Baden Powell ... era l'uomo al quale da tanti anni stavamo guardando come al simbolo della liberazione da un mondo, quello fascista, che perceivamo come rozza, violento, volgare, prepotente, arrogante e irriverente. Era le persona che era stata capace di trasformare i nostri sogni in realtà facendoli diventare entusiasmantemente proposte di vita e rendendoli diversi e liberi, perchè impegnati nel grande gioco scout. B.P. ci strinse calorosamente la sinistra e ci disse che aveva già sentito parlare delle Aquile Randagie.

Poi ci disse: <Siamo incamminati verso una terribile e nefasta guerra> e soggiunse <fate in modo di lottare in ogni occasione per la libertà. Continuate a mantenere viva in Italia l'idea dello scautismo. Sono assolutamente certo che esso rifiorirà anche in Italia>. Durante l'incontro era evidente in B.P. una certa preoccupazione per i rischi connessi col nostro continuare a fare scautismo in condizioni difficili."

Una clandestinità che, allo scoppio della guerra, non tradisce l'impegno promesso di "compiere il mio dovere verso la Patria", considerata "distinta da un regime e da un uomo".

"Partirono per "Servire", come era stato loro insegnato, come avevano promesso: per un "servizio" al quale si erano andati preparando nella rude scuola dello scautismo ... Pur sotto la divisa militare gli scout si erano riconosciuti: di diverse regioni, diversi Riparti, ma qualcosa di comune, qualcosa che nessuno potrà mai definire e che li differenziava dagli altri li aveva fatti riunire ... Sotto la divisa militare tutti indossavano il camiciotto scout e il giorno di S. Giorgio, con una semplice cerimonia, rinnovavano insieme la loro Promessa."

Una clandestinità che non teme di essere sempre e comunque "servizio", "per aiutare il prossimo in ogni circostanza" nella carità di Cristo, senza misura e calcolo.

"Baden intuì un nuovo senso del Servizio Scout ed esprimendo la sua genialità, sensibilità umana e cristiana costituì l'OSCAR (Opera Scautistica – in un secondo momento Soccorso – Cattolica Aiuto Ricercati) che si avvarrà dell'apporto delle Aquile Randagie, di molti religiosi e religiose, forze cattoliche e laiche, nonché militari fascisti, nazisti e delle varie polizie. ... Alla prima fase di salvataggio dei militari, segue la produzione di documenti falsi e il salvataggio dei renitenti alla leva della Repubblica di Salò. ... La terza fase è caratterizzata dall'espatrio prevalentemente degli ebrei e al preallarme dei ricercati. La quarta fase sarà a fine guerra quella di sottrarre fascisti e tedeschi alla vendetta dei vincitori."

Una clandestinità pronta, come promesso, a far rinascere lo scautismo quando, nel giorno della festa di S. Giorgio, domenica 25 aprile 1945 viene annunciata la fine della guerra.

"... per noi non è una ripresa, ma la continuazione del lavoro che da quindici anni stiamo svolgendo e siamo felici di poter disporre di un forte gruppo ben preparato ... quindici anni di lavoro continuo dal '28 ad oggi ci possono autorizzare a presentare uno scautismo "aggiornato" non a tavolino, ma alla prova di una quotidiana esperienza."

Una clandestinità che ha trovato in Uccellini - Kelly, Andrea Ghetti - Baden, Binelli -

Aquila Rossa, don Enrico Violi - Denvi, Vittorio Ghetti - Volpe Azzurra, Arrigo Luppi - Morgan, Raimondo Bertoletti - Avonio, e tanti altri, guide sicure e fedeli.

"Kelly già a quei tempi viveva una forma d'espressione ecumenica anche nei confronti delle altre fedi. In lui trapelava una forma di rispetto anche quando accennava a BP, di religione non cattolica, e presentava una forma di fraternità nell'accettazione totale della fede altrui. Mi stupiva che lui impiegasse molto tempo a spiegare queste cose oppure le tecniche scout ad un ragazzo come me che in fondo ero un po' ignorantello."

"Il movimento scoutistico clandestino nella mentalità di Kelly aveva un duplice scopo: mantenere l'idea di personalità, di libertà, di autonomia, di fraternità e preparare i quadri per il momento della ricostruzione."

"Caro, carissimo Giulio! Con quale fascino ci hai afferrato, anche ragazzi, dieci anni fa, e ci sei stato capo, forza di coesione, animatore e guida. Hai capito ciò che dicevamo, i nostri gusti, le nostre attese inesprese. ... Ci hai rimproverato e castigato, anche, ma senza mortificarci mai: ci hai fatto vedere quanto potevamo fare di più e meglio. ... Ci hai fatti ridere, ridere, ridere; ma sapevamo già che, quando il bivacco avesse esaurito la nostra carica di esuberanza ci avresti portato a riflettere se durante la giornata eravamo stati sempre buoni compagni di Gesù. Hai trovato il modo di farci capire che, se poco sapevamo e poco sapevamo fare, poco potevamo aiutare gli altri. E non così avevamo promesso. ... Come abbiamo giudicato diversamente gli uomini, quando siamo stati con te nella casa di un povero o a far divertire i bambini di un ospedale. Quando pregavi, si capiva che <parlavi> con Qualcuno nel quale avevi piena fiducia, né hai mai insistito affinché ci accostassimo all'eucarestia, ma ci hai dato l'esempio."

"Per Baden era importante la serietà con cui uno chiedeva la Promessa e prospettava sempre la possibilità di aspettare, di ritornare indietro perchè quando si sceglieva di essere ammesso a recitare la Promessa diventavi scout per sempre, non per un periodo."

"La Luna Piena era la riunione segreta, mensile del gruppo scout clandestini di Milano. Ci si trovava tutte le notti di luna piena, lungo l'argine di un fiume. Poi si scendeva sul greto, si faceva il fuoco e si cantava. ... mi ricordo l'apprensione e il timore con i quali vivevamo queste riunioni. Avevamo infatti paura che i nazifascisti ci scoprissero. Mi impressionava il coraggio con il quale Baden affrontava questi momenti. Sapeva trasmettere a tutti questa sua forza d'animo e assieme a lui anche i ragazzi non temevano il pericolo."

"Baden fu per me un esempio e una forza non comune, di un'impressionante forza di volontà, sempre pronto al colloquio, alla critica costruttiva, al dialogo, anche quando doveva riprendere e rimproverare qualcuno, un uomo particolarmente lucido nelle situazioni pericolose, dotato."

"Di Baden mi colpì molto la sua serenità e la sua capacità di decisione in tutte le cose e mi impressionò come nelle difficoltà sapesse superare i momenti di sconforto o di debolezza."

MARTEDI 19 APRILE

PER LE LODI

VIVERE LE BEATITUDINI

Beati voi che, poveri in spirito, non vi affannate per le cose di questa terra.
Dio sarà la vostra ricchezza.
Beati voi che, soffrendo per il male che c'è nel mondo,
vi lasciate raggiungere dal dolore degli altri.
Dio vi darà la sua consolazione.
Beati voi che, avendo un cuore mite, al male rispondete con il bene.
Dio vi darà la comunione con lui.
Beati voi che, avendo fame e sete di santità, non vi sentite mai sazi di Dio.
Dio vi darà la pienezza della vita.
Beati voi che siete misericordiosi, pronti a perdonare e a fare il primo passo.
Dio sarà generoso nel perdonarvi.
Beati voi che avete un cuore sincero e trasparente, incapace di doppiezza.
Dio vi farà dono della sua presenza.
Beati voi che diffondete la pace e costruite un ambiente fraterno.
Dio vi considererà a pieno titolo suoi figli.
Beati voi che considerate la sofferenza come normale compagna di viaggio
e non vi meravigliate delle calunnie, dei fraintesi e delle persecuzioni.
Dio è con voi, vi protegge e vi difende.

"...oggi leggo le beatitudini... leggo, non predico.

Le beatitudini non si predicano: non sono per gli altri.

Nessuno può darle a parole.

Se le predico, tutti notano che io ne sono fuori.

Cristo no, lui solo parla dal di dentro di ogni beatitudine: lui povero, mite, pacifico, misericordioso, lui il percosso, il morente...

Che non si possano predicare l'ho capito bene in un lontano Ognissanti, quando mi fu imposto dietro minaccia: Tu prete oggi non predicherai...

E quel giorno il 'prete' ha letto soltanto: ma nel leggere egli piangeva e gli altri piangevano.

Le parole che hanno la virtù di far piangere, o di gioia o di vergogna, non si predicano..."

(don Primo Mazzolari, da "Impegno per Cristo")

“LE BEATITUDINI”: l’etica nuova

don Andrea Lotterio

Il discorso di Gesù è discorso profetico: **allora aprì la sua bocca...** espressione che ricorre una sola volta e dà forte risalto all’insegnamento del Maestro.

Il passo, nel suo genere, e in gran parte dei contenuti richiama i testi sapienziali biblici, i salmi, in particolare, anche se la prospettiva delle promesse supera l’orizzonte della contingenza storica aprendosi all’infinito di Dio, alla comunione piena con Lui, che Cristo rivela come Padre.

Si disegna così un’esistenza umana nuova che muove da una nuova interiorità; essa rinnoverà la storia e di essa saranno artefici privilegiati proprio coloro che nella società occupano l’ultimo posto: **poveri... afflitti... perseguitati... calunniati...**

Beati! Matteo lo ripete per ben otto volte, in uno stile letterario particolare, a quei tempi molto caro ai fedeli, i quali erano come ‘presi’ dalla felicità promessa, non tanto qui nel tempo, ma in prospettiva finale. Infatti **Voi siete sale della terra e luce del mondo** solo se vivete queste situazioni, queste difficoltà.

Il “discorso della Montagna” ha attraversato i millenni e si presenta ancora ad ogni uomo o donna, indipendentemente dal suo ‘credo’, con una vitalità insuperata ed insuperabile.

Otto **beatitudini**: un nuovo esodo che ogni uomo compie a fianco dell’uomo Gesù, in uno stile di vita che nasce da un’interiorità rinnovata, e che, oltrepassando il “privato”, si pone come **lievito della storia**, per risanarla ed orientarla a Dio.

Sul monte delle “beatitudini”, la “montagna del cuore”, luogo privilegiato di incontro con Dio, prende vita “l’uomo nuovo” ricreato e reso libero dallo Spirito; un uomo ormai affrancato dalla dipendenza, dalla paura degli altri uomini, perché vive fondamentalmente di fronte a Dio, affidato a Lui, nella ricerca della sua volontà, attraverso le vie rivelate da Cristo.

Chi accoglie le beatitudini si libera dai parametri del “finito” e, pur restando nei condizionamenti temporali, con tutte le forme di umiliazione, sofferenza ed ingiustizia, ha una forza interiore nuova che gli viene dal Padre, fonte della vita, della misericordia, della pace, della felicità piena che non è evasione immaginaria, ma inalienabile possesso.

Beati i poveri... essi sono al primo posto, non a caso; la **povertà** è infatti condizione indispensabile, fondamento di tutto il cammino.

La povertà di cui il Vangelo parla, non è un fatto economico, quel tipo di povertà c’è, è deprecabile, ed è frutto di ingiustizia; la **povertà evangelica, povertà nello spirito, povertà di fronte a Dio** è riconoscere, accettare, vivere, avvertire anche drammaticamente, la radicale insufficienza, il limite creaturale di fronte a Lui, l’Altissimo, l’assolutamente Altro, ma incarnato in Gesù di Nazareth.

Poveri, non creati da noi stessi, ma ricongiunti a Lui che si china sul nostro incessante perfezionarci e questo bisogno noi lo affidiamo a Lui nel quale ci specchiamo per riconoscere la nostra vera immagine.

Poveri, liberi di esistere, così come siamo, ma riconciliati, in armonia e semplicità, e

soprattutto aperti agli altri, senza imposizioni, senza ostentazione di chissà quale grandezza o superiorità, capaci di accostarci con discrezione, rispetto e coinvolgimento, con una presenza amica che sostiene, ascolta, condivide e divide ciò che è oltre e ciò che ha.

Poveri e vulnerabili, significa anche esser capaci di piangere.

Beati gli afflitti... non sempre il pianto è amarezza o disperazione.

C'è un pianto liberatorio, c'è il pianto che è tenerezza del cuore, il pianto: altissima espressione di umanità e di umiltà.

Anche il Figlio di Dio ha pianto per l'amico morto, per la sua città, nell'angosciosa notte del Getzemani, e il suo pianto è **mistero di dolore** che libera e redime ogni uomo che soffre. Solo l'arrogante non piange, solo chi scambia la durezza con la forza, ed è gonfio di orgoglio, ma anche paurosamente solo nella sua presunta autosufficienza.

La voce del povero e dell'afflitto sale a Dio e la Scrittura è ricca di esempi, dato che tutta la storia della salvezza corre su questo filo: "tu accogli, Signore, il desiderio dei poveri, rafforzi i loro cuori, porgi l'orecchio al povero e all'oppresso, per far giustizia, perché non incuta più timore l'uomo... fatto di terra..." (Sal 9,38-39).

"Beate le persone, dice Gesù, che osano vivere in questo modo... non hanno più niente da temere, né rifiuto, né vergogna: esse cominciano ad essere vere... Esse sono vicine, proprio vicine a Dio: Lui le consolerà..." (Drewermann).

Beati i misericordiosi... a questa beatitudine un antico canto cinese sembra fare eco: **"caritatevole e fidata è soltanto la povertà dell'uomo; tutto il resto fa mostra di sé, si rende importante ed è incapace di dare vita, felicità, amore..."**. Generalmente solo i poveri e quanti sopportano dolore e afflizione, sono anche capaci di avere il loro cuore con i **miseri**. La misericordia si fonda, infatti, su una identificazione nella debolezza e nel bisogno, non conosce contrapposizioni, ma solidarietà. La misericordia è quella che conta presso Dio il cui Figlio in Gesù di Nazareth si è fatto solidale con ogni uomo, offrendo se stesso, per la liberazione dal peccato: la multiforme inimicizia, che è **lontananza** dell'uomo da Dio e dell'uomo da ogni altro uomo.

Beati i poveri, gli afflitti, i miti... essi possederanno la terra.

La smania di possesso, di dominio, di grandezza: è quanto ancor oggi compromette la pace: un problema che ci inquieta; tuttavia non saranno mai i potenti a risolverlo, ma i **miti... i non-violenti... i disarmati...**

Disarmati: è questa la traduzione che Drewermann propone, essa rende più chiaro il senso di cosa sia non-violenza, quella che Gesù stesso ha vissuto e predicato. Così racconta Matteo: Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù, messa mano alla spada, la sfoderò e colpì un servo del sommo sacerdote, amputandogli l'orecchio. Allora dice Gesù: Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada (Mt 26,51-52).

Miti, inermi per amore di Cristo, non sono tanto coloro che non hanno possibilità alcuna di difesa, ma quanti si educano disarmati interiormente, e perciò, i soli in grado di contrastare la violenza ed ogni forma di guerra. E' questa, la beatitudine che oggi deve fortemente inquietare tutti gli **uomini di buona volontà**. Il disarmo nasce dal cuore...

il cuore del Cristo e il cuore di quanti, come lui hanno operato con la forza dell'amore. Veramente grande, ma agli occhi di Dio, è colui che rinuncia alla forza del potere e si schiera, senza riserve, dalla parte dei deboli, dei poveri, degli ultimi che il nostro stesso egoismo ha creato.

Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia... saranno saziati....

E' un anelito incessante, un desiderio che brucia, come brucia la sete, come tormenta la fame; è la nostalgia di Dio, l'inquietudine nel cercarlo sempre, vederlo nell' esistenza votata a Lui, votata agli altri. **"Vita giusta è quella condotta a fianco dell'uomo di Nazareth... vivere per quel Dio che abita in essa ed in essa si comunica... le persone che camminano per questa via vivono una vita ricca autentica e carica di senso..."**. E' un fatto interiore, che si fa trasparente perché operante, nel testimoniare ciò che vive nel profondo: il luogo della reale grandezza dell'uomo, anche il più misero. Fame e sete di giustizia, fame e sete di fratellanza e di solidarietà. Essa esige accettazione dell'altro, che è sempre diverso ("da vicino, nessuno è normale), e prima ancora esige accettazione di sé, un sé che si riconosce nella propria povertà e debolezza: una scelta di principio.

Il principio della povertà si ripropone, ci apre alla bontà, solo chi fa esperienza di debolezza e fragilità, sa accogliere e sa farsi presente con amore all'altro, senza giudicare senza condannare, ma per consolare e risanare.

Il discorso della Montagna non è dunque un elenco di precetti, ma un discorso che ha una sua logica interna, è un esodo, un'ascesi, è il non facile cammino a fianco al Cristo, un'etica nuova; tutto ciò purifica l'esistenza, la rende capace di quell'eroismo quotidiano, che è proprio di chi sempre si specchia nella volontà del Padre, in una coscienza che si fa sempre più chiara

Beati i puri di cuore... vedranno Dio... colui che vive le beatitudini, acquista uno sguardo diverso, uno sguardo contemplativo col quale scorge Dio dentro di sé e in ogni altro uomo, nel quale, anche, si specchia come un altro sé. La Chiesa parla ripetutamente di "civiltà dell'amore", ecco, la civiltà dell'amore nasce da un'umanità che vive le beatitudini.

Un saggio dell'Oriente scriveva: **"penso che la carità e la giustizia non siano qualità naturali dell'uomo... le possiede solo chi orienta sempre la propria esistenza a Dio..."** . Non c'è altra via per costruire e consolidare la pace, per superare e sconfiggere angosce e paure...

Beati gli operatori di pace... saranno accolti da Dio come figli...

Gesù dichiara beate tutte quelle persone che si sottraggono alla spirale della violenza, qualunque essa sia.

Beati gli operatori di pace... beato chi sa perdonare, chi si costruisce incapace di risentimento, anche quello istintivo interiore, che tormenta ed inquieta.

E' necessario, per questo, aver fede e radicare, come su una roccia, la propria esistenza in Dio. Assumere questo stile di vita esige umiltà, tolleranza, coraggio, testimonianza, perché non è nel 'privato' che ci si costruisce operatori di pace, ma nel sociale a qualunque livello, impegnandosi a comporre divisioni. Esige che ci si sponga, al destino del **"giusto"** che è d'esser perseguitato: non una vita comoda, e la storia insegna.

La pace: c'è un prezzo da pagare per la pace, c'è anche un rinunciare a diritti che si

hanno, un fare un passo indietro per ottenerla. La pace del vangelo non è quella delle bandiere o delle manifestazioni, è quella del porgere l'altra guancia a chi ti dà uno schiaffo...

Hanno perseguitato i profeti... perseguiteranno anche voi...

Chiunque è da Dio, finisce per scombinate i progetti umani, l'uomo giusto, anche tacitamente, è di intralcio, la sua sola presenza è un rimprovero, meglio eliminarlo: egli scredita i valori correnti: ricchezza, potere, forza, anche all'interno delle istituzioni; è una storia che si ripete .

Ecco quanto scrive di sé don Primo Mazzolari, invisato al regime fascista che, facendo pressione sull'autorità ecclesiastica, ne ottenne il " silenzio " .

A don Primo fu vietato di predicare e scrivere. Ecco come rievoca quel giorno:

"...oggi leggo le beatitudini... leggo, non predico.

Le beatitudini non si predicano: non sono per gli altri. Nessuno può darle a parole. Se le predico, tutti notano che io ne sono fuori.

Cristo no, lui solo parla dal di dentro di ogni beatitudine: lui povero, mite, pacifico, misericordioso, lui il percosso, il morente...

Che non si possano predicare l'ho capito bene in un lontano Ognissanti, quando mi fu imposto dietro minaccia: Tu prete oggi non predicherai... E quel giorno il 'prete' ha letto soltanto: ma nel leggere egli piangeva e gli altri piangevano.

Le parole che hanno la virtù di far piangere, o di gioia o di vergogna, non si predicano..."

(don Primo Mazzolari, da "Impegno per Cristo")

"IL DESERTO"

Gian Maria Zanoni

L'esperienza del deserto non è certo esperienza scout.

La tradizione religiosa ha, con tagli ed accentuazioni diverse, utilizzato ampiamente il deserto, come luogo di preparazione e d'incontro con Dio. Ma nell'esperienza del deserto si possono trovare delle grandi e fondamentali affinità con l'esperienza scout ed è per questo che la proponiamo.

Il deserto, come lo scoutismo, è anzitutto abbandono della quotidianità. In questo luogo privilegiato - il mondo dei lupetti, l'avventura dell'uomo dei boschi, la strada del rover e della scolta - si acquista una nuova prospettiva, si può "guardare da lontano", si riflette e si capisce.

In questo luogo privilegiato si ascolta e si è illuminati. La parola del vecchio lupo, l'esempio del capo, la riflessione del Clan/Fuoco sono strumenti per ascoltare nell'interiorità la parola di Dio.

In fine nel deserto ci si fortifica, si affrontano le tentazioni che poi si dovranno affrontare nella vita di tutti i giorni.

Da qui può e deve nascere un progetto, una linea di condotta che con coerenza si esplicherà nella vita quotidiana, mantenendo fedeltà alle nostre scelte.

L'ANNUNCIO DELL'ELEZIONE DEL PAPA

Martedì 19 aprile 2005, mentre arriviamo al Campo di Colico, alle ore 17.50 dal cornigolo della Cappella Sistina esce l'attesa fumata bianca e pochi minuti dopo le campane di San Pietro suonano a distesa. Un'ora dopo circa, alle ore 18.43, dalla Loggia centrale della Basilica Vaticana, il Cardinale Protodiacono Jorge Arturo Medina Estevez annuncia "alla Città e al Mondo" l'avvenuta elezione del 265° Successore di Pietro:

Fratelli e Sorelle carissimi,
queridos Hermanos y Hermanas, bien chers Frères et Sœurs,
liebe Brüder und Schwestern, dear Brothers and Sisters!

Annuntio vobis gaudium magnum: habemus Papam!

Eminentissimum ac Reverendissimum Dominum, **Dominum JOSEPHUM, Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalem RATZINGER, qui sibi nomen imposuit BENEDICTI XVI.**



**PRIMA BENEDIZIONE "URBI ET ORBI"
DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI**

Alle ore 18.48, il Santo Padre Benedetto XVI, si affaccia alla Loggia della Basilica Vaticana per salutare il popolo radunato in Piazza San Pietro e impartire la prima Benedizione Apostolica "Urbi et Orbi":

Cari fratelli e sorelle,
dopo il grande Papa Giovanni Paolo II, i Signori Cardinali hanno eletto me,
un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore.
Mi consola il fatto che il Signore sa lavorare ed agire anche con strumenti
insufficienti e soprattutto mi affido alle vostre preghiere.
Nella gioia del Signore risorto, fiduciosi nel suo aiuto permanente,
andiamo avanti. Il Signore ci aiuterà e Maria sua Santissima Madre starà
dalla nostra parte. Grazie.

“Il mormorio del vento attraversa il bosco attorno al fuoco di campo.
Un riflesso di gioia brilla negli occhi tra i pini l'ombra già vien
Un gufo canta lontan, la stella brilla nel ciel.
Calma della notte da' la tua pace ai nostri cuor”

Questa è la prima canzone che ho imparato da novizio scout ed ancora oggi, dopo 53 anni, quando mi capita di cantarla o di sentirla cantare, provo le stesse emozioni del primo fuoco di bivacco a cui ho partecipato la sera del primo giorno del mio primo campo estivo: la trepidazione, l'allegria, la nostalgia, la contemplazione, il silenzio... la pace del cuore.

Il canto può suscitare tutto ciò, se è calato in un contesto reale, accuratamente preparato, realizzato, creduto e vissuto.

“Sul cappello un bel fior, sulla bocca una canzon...”, “Col cappellone, e un giglio d'or...”, “La primavera è già tornata...”

Questi canti si cantavano durante il cammino d'una uscita di squadriglia, intonati dal capo squadriglia, e ci facevano sentire molto fieri di essere scout, specialmente quando si attraversava un centro abitato...

Al campo scout si può dire che tutta la giornata era scandita da canti che si intonavano ai momenti o alle attività.

La sveglia: “Suona già il risveglio...”, “Al chiaror del mattin...”. Inizia una nuova giornata e le parole e il ritmo dei canti sono come l'avvio brioso e positivo di una nuova avventura.

L'alza – bandiera e l'ammaina - bandiera: il canto dell'inno nazionale preceduto da una preghiera, richiama l'impegno nei confronti del proprio Paese. C'era anche “Passa la gioventù...”, l'inno dell'ASCI, che risentiva nel ritmo e nell'enfasi del periodo storico in cui fu composto, ma era comunque capace di suscitare entusiasmo. (Non so se ora si usi ancora fare l'alza - bandiera e se ci sia un canto scout sostitutivo del precedente).

La S.Messa: forse perchè la liturgia era ancora in lingua latina, i canti scout in italiano riuscivano a farci sentire “esploratori” anche nell'azione liturgica (“Padre che sei nei cieli...”, “Signor ecco qui son gli scouts...”, il Canto della Promessa all'Offertorio, “Madonna degli scouts” alla fine della Messa). Dopo la riforma liturgica sono fioriti tantissimi canti i cui testi sono particolarmente espressivi.

Ai pasti: prima e dopo il pasto un canto di lode e di ringraziamento (“Per la bellezza del cammin...”, “Per questo pan...”) aiutano a rendersi conto dell'importanza del cibo come dono della Provvidenza divina.

Al bivacco: nella cornice del bivacco ci stanno tutti i canti scout e non, che riescono a creare un'atmosfera di allegria, gioia, stupore, nostalgia, riflessione, pace.

La preghiera a conclusione del bivacco, con il canto finale (“Signor fra le tende schierate” o “Scende la sera e distende il suo mantello di vel...”) è veramente uno dei momenti più forti della spiritualità scout.

I canti specifici delle Branche e delle cerimonie sottolineano ancora di più il legame tra il canto e la vita scout.

MERCOLEDÌ 20 APRILE

PER LE LODI

Letture brevi

Avendo intanto saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea e, lasciata Nazaret, venne ad abitare a Cafarnaon, presso il mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

Il paese di Zabulon e il paese di Neftali,
sulla via del mare, al di là del Giordano,
Galilea delle genti;

il popolo immerso nelle tenebre

ha visto una grande luce;

su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata.

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino".

(Mt 4,12-17)

Il 'discorso della Montagna' inaugura la predicazione di Gesù all'indomani della morte del Battista.

Da questo momento ha inizio l'annuncio del regno di Dio, che non è regolato dalla logica di questo mondo, ma da principi che vi si oppongono e che lo stesso Signore chiama come 'beatitudini'. Le beatitudini, così, come i Vangeli le presentano sono dunque dei principi, non occasionali esperienze.

Il popolo nelle tenebre ha visto una luce, ma non si dice che sia entrato nella luce. Dunque, una possibilità viene offerta, una possibilità unica e nuova di conversione: un itinerario interiore e di concreto stile di vita che conduce alla felicità di chi vede Dio con occhi di figlio.

Lo scautismo come educazione ai valori: dalla Promessa alla Partenza.

Federica Frattini

Una riflessione condotta seguendo il filo di una metafora: "Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare" Salani Editore '96.

E' metafora dello scautismo e dell'educazione.

E' metafora del ruolo del capo e della relazione educativa.

"Voglio deporre un uovo. Con le ultime forze che mi restano voglio deporre un uovo. Amico gatto, si vede che sei un animale buono e di nobili sentimenti. Per questo ti chiedo di farmi tre promesse."

"Ti prometto tutto quello che vuoi."

"Promettimi che non mangerai l'uovo."

"Prometto che non mi mangerò l'uovo."

"Promettimi che ne avrai cura finché non sarà nato il piccolo."

"Prometto che avrò cura dell'uovo finché non sarà nato il piccolo".

"Promettimi che gli insegnerai a volare."

Allora Zorba si rese conto che quella gabbianella era completamente pazza.

"Prometto che gli insegnerò a volare".

Due considerazioni da due diverse prospettive:

c'è una assunzione di responsabilità (una promessa) non completamente consapevole, influenzata dalla situazione emotiva, ma fatta con tremenda serietà (si dice più avanti: ...ma una promessa è una promessa). Non c'è spazio per dire "scherzavo"... Ma anche: educando ci si educa.

la "promessa" di futuro che è l'uovo e il piccolo che ne nascerà. La promessa di futuro che è ogni bambino che nasce, ogni bambino che ci viene affidato.

"Zorba ha promesso a quella povera gabbianella che si sarebbe preso cura dell'uovo e del piccolo. La parola d'onore di un gatto del porto impegna tutti i gatti del porto, quindi l'uovo non si tocca."

Si lavora con gli altri (la Co.Ca.). La responsabilità è di tutti, ma non "collettiva", perchè è "sul mio onore".

C'è però il ruolo di chi ha il compito di richiamare a questa condivisione, fraternità, solidarietà (il capo gruppo, l'AE).

Si sentiva ridicolo, ma una promessa è una promessa, e così al tepore dei raggi del sole, si addormentò con l'uovo bianco a macchioline azzurre ben stretto contro il suo ventre.

Ma la responsabilità, l'impegno è personale, anche quando ci si sente "ridicoli", anche quando si affaccia l'idea del "chi me lo fa fare?".

E' la logica del servizio, diversa dalla logica dell'affermazione personale.

".. promesse difficili da mantenere, ma sappiamo che un gatto del porto mantiene sempre i suoi miagolii."

E' la logica della fedeltà (alla Promessa, alla Legge), anche se costa fatica.

E' il richiamo etico che deriva dalla consapevolezza di una appartenenza che è qualcosa di diverso dall'iscrizione, dalla partecipazione ad un gruppo.

Una volta provò la tentazione di controllare se dentro quella capsula di calcio cresceva effettivamente un piccolo gabbiano. Allora avvicinò un orecchio al guscio, poi l'altro, ma non riuscì a sentire niente. Non ebbe fortuna nemmeno quando tentò di guardare all'interno dell'uovo mettendolo controluce. Il guscio bianco a macchioline azzurre era spesso e non lasciava trasparire assolutamente nulla.

La fatica non è fatta una volta per tutte e c'è sempre la tentazione di "guardare dentro", di voler vedere un risultato. E' l'esercizio della pazienza "attiva", quella cioè che non sta a guardare, che lascia crescere tenendo però l'uovo "ben stretto" contro il suo ventre"

Lo svegliò un solletichino alla pancia. Aprì gli occhi e non poté evitare un sussulto quando si accorse che, da una crepa nel guscio, appariva e scompariva un puntino giallo.

Zorba prese l'uovo tra le zampe anteriori e così vide che il pulcino beccava fino ad aprirsi un varco attraverso il quale fece capolino la sua minuscola testa umida e bianca.

Sapersi meravigliare: è lo stupore nel riconoscere l'unicità di quel "cucciolo", di quel pulcino che non è di allevamento in batteria, ma, appunto, una promessa di futuro.

E', ancora una volta, uno stupore attivo (prese l'uovo...), è la relazione che prende forma e si esprime nell'esclamazione del pulcino.

"Mamma" stridette il piccolo gabbiano.

"Senti mi dispiace, ma io non sono la tua mamma" miagolò Zorba.

"Certo che sei la mia mamma. E sei una mamma molto buona."

Di fronte al realizzarsi di una relazione positiva la tentazione è quella dell'autocompiacimento, e anche, forse, della manipolazione. Ma c'è la consapevolezza di avere davanti una unicità che è altro da me.

"Bene, caro guaglione, hai tenuto fede alla prima promessa e stai mantenendo la seconda, ti resta solo la terza" dichiarò il colonnello.

Sono i tre elementi della Promessa scout richiamati nel simbolismo del saluto e del giglio/trifoglio, sono le tre opzioni fondamentali del P.A. (il codice d'onore dei gatti del porto).

Zorba seguiva rigorosamente il codice d'onore dei gatti del porto. Aveva promesso all'agonizzante gabbianella che avrebbe insegnato a volare al pulcino, e lo avrebbe fatto. Non sapeva come, ma lo avrebbe fatto.

Non ho sempre la risposta pronta, la devo cercare, ma devo avere una meta, un obiettivo chiaro.

L'azione educativa, e in particolare quella dello scoutismo che è metodo "attivo" , è altro dall'accompagnare, dallo stare bene insieme.

Occorre insegnare a volare, e ognuno deve imparare a farlo da solo.

*"E perché devo volare?" strideva Fortunata con le ali ben strette al corpo.
"Perché sei un gabbiano e i gabbiani volano, mi sembra terribile che tu non lo sappia!"*

"Ma io non voglio volare. Non voglio nemmeno essere un gabbiano, voglio essere un gatto e i gatti non volano."

"Volare mi fa paura" stridette Fortunata alzandosi.

E' la paura del nuovo, del cambiamento, della fatica di crescere. Assimilarsi agli altri, essere uguale agli altri è ricerca di sicurezza e di certezze.

Ma se, come educatore, ho un progetto, ho (devo avere) anche delle risposte al perchè della fatica edel cambiamento. E' il richiamo al progetto e la capacità di dare risposte che fa esplicitare il problema (ho paura).

"Quando succederà io sarò accanto a te" miagolò Zorba leccandole la testa.

"I gabbiani volano anche nei giorni di burrasca?"

"I gabbiani sono i volatili più robusti dell'universo. Non c'è uccello che sappia volare meglio di un gabbiano."

Se la relazione educativa è la forza che fa emergere il problema, è anche la forza che dà la sicurezza di non essere soli.

Ma non è l'educatore che deve saper volare. Ciò che gli è richiesto è la capacità di fare proposte che fanno crescere e aiutano a scoprire la propria vocazione. E' la capacità di rendere affascinante l'obiettivo attraverso la proposta di esperienze totalizzanti.

I miagolii del gatto scendevano nel profondo del cuore a Fortunata. Batteva le zampe per terra e muoveva nervosamente il becco.

"Vuoi volare, signorina?" indagò Zorba.

Fortunata li guardò a uno a uno prima di rispondere "Sì, per favore, insegnami a volare".

Saper leggere i bisogni del "pulcino" che cresce, cogliere i segnali di maturazione della sua consapevolezza e della sua vocazione in una linea di continuità che conduce alla Partenza, alla richiesta cioè di poter volare da solo.

I gatti miagolarono la loro gioia e subito si misero al lavoro. Attendevano quel momento da molto tempo ... ma capivano che volare è una decisione molto personale.

E' il compimento di una attesa, ma non è la fine dell'impegno.

Se la decisione è personale, cioè espressione di una volontà di prendere in mano seriamente la propria vita, il compito educativo non si esaurisce in quel momento, anzi occorre "mettersi al lavoro con gioia".

“MANDATO” conclusivo

don Andrea Lotterio

Il ricordo rende presenti le persone. Per questo voglio ricordare che questo momento conclusivo del Cantiere, prima di celebrare l'Eucarestia, era proprio di Vittorio Ghetti, appassionato ideatore e animatore di questa iniziativa.

Scoutismo: educazione a scelte etiche. Il tema di questo Cantiere era per noi, eravamo qui per noi, per arricchire la nostra esperienza, ma soprattutto eravamo qui per i nostri ragazzi e, perché no, per i nostri capi.

Quei ragazzi che stanno crescendo in questa avventura dello scoutismo, in questa proposta di vita in cui i bambini imparano a fare del loro meglio (non il meglio assoluto, ma il meglio possibile) per poi essere pronti, misurando le proprie capacità di adolescenti, a servire nell'età adulta.

Qualcuno dice che la parola inglese "scouting" trovi comunque le sue radici nel latino "auscultare". Ecco, lo scout come uno che "ascolta" profondamente ciò che incontra, e non semplicemente come uno che "sente", può diventare stile etico.

Un percorso dunque che è diverso, nelle relazioni che lo animano, dalla famiglia e dalla scuola. Lo scoutismo è una cosa diversa che ti cambia dal di dentro, dove anche per l'AE non conta il tempo che vi si dedica, ma la qualità della presenza e quindi delle relazioni che si creano.

"Non ci ardeva forse il cuore nel petto...?" dicevano i discepoli di Emmaus, richiamati più volte in questi giorni, dopo l'incontro con Gesù. Quel "cuore che ardeva" è il "rovetto ardente" di Mosè: il cuore cambiato è il luogo definitivo dove Dio si fa incontrare, dove Dio rivela il suo "nome". Si disegna così una esistenza umana nuova che muove da una nuova interiorità.

"Le Beatitudini non sono tanto la descrizione delle vie da seguire per conseguire la salvezza, quanto piuttosto la rivelazione fascinosa di un'esistenza già salvata."

Lo scoutismo è una possibilità: "Rendete possibile l'impossibile. Nuotate controcorrente" ci diceva Giovanni Paolo II nello scorso 23 ottobre. Vale la pena, allora, di investire energie in questo e scoprire che lo scoutismo è uno di quei luoghi in cui il prete deve "solo" fare il prete.

In questi giorni vi siete "giocati" in un modo davvero bello e mi sembra che oggi, come la lettura degli Atti degli Apostoli ci racconta, lo Spirito possa dire ancora di tutti noi: "Riservate per me... per l'opera alla quale li ho chiamati".

Appendice: per la meditazione personale durante il deserto

Il coraggio di guardare avanti

Come dev'essere il mondo, che il prodigo porta nella casa, perché venga consustanziato dalla grazia? Non contano le previsioni, come non conta la paura. La novità non la si deve descrivere né temere. Ciò che di questo mondo deve finire, che urge far finire, finirà, quando e come non importa. Importa non sgomentarci di nessun crollo. Domani c'è ancora il sole. I giorni sono giorni, le stagioni stagioni... e si rincorrono quasi a ripetersi. Ma ognuna ha il suo colore e il suo profumo, la sua gioia e la sua pena. Tutto s'assomiglia e tutto è così diverso che la meraviglia ci gonfia ogni giorno il cuore e gli occhi. Ogni generazione, anche la nostra, ha le sue strade di perdimento e di salvezza, una sua maniera di cercare. La ricerca può anche degenerare e il pericolo è tutt'altro che ipotetico.

Sotto i nostri occhi si svolgono avvenimenti così spaventosi che la ragione ne è sconvolta al pari del cuore. Ora, se lungo questa strada non incontreremo nessuno che faccia da testimone a Cristo, lo smarrimento sarà anche maggiore. Testimoniare non vuol dire predicare il ritorno sulle strade di una volta. La strada della salvezza dev'essere davanti e continuare. Una strada, che ha servito un tempo, è rispettabile: ma se adesso non conduce più, ci dev'essere qualche cosa che non va bene, almeno per noi.

E allora, invece di perdere il tempo in discussioni, proviamo, a fatti, che Cristo è il Signore di tutti i tempi, anche dei nostri, e che egli ci guida e che, ancora una volta, è davanti, perché chi guida non può essere che davanti, oltre ogni nostro sforzo. Finora abbiamo dimostrato al nostro mondo più sollecitudine che fiducia, più tono di tutela che di salvezza. La tutela non è mai amabile e pochi sono disposti a sopportarla. Il nostro mondo sopporta piuttosto la servitù, qualora la giustifichi un sogno di potenza e di grandezza.

La cristianità di ieri ebbe epoche meravigliose, che fermano ancora la nostra ammirazione: ma se ci adoperassimo a ripristinarle oggi, il pugno di lievito diventerebbe un cippo funerario. Il passato ci apprende come s'incarna nella storia l'ideale cristiano, ma non a rifare la storia sulla stessa trama. Molti sbandamenti odierni non si sarebbero avverati se non avessimo guardato troppo indietro.

"Io non reputo d'essere arrivato, ma una cosa faccio: dimenticando le cose che stanno dietro e protendendomi verso quelle che mi stanno davanti, proseguo la strada verso la mèta". Nel mezzo della rivoluzione più radicale della storia, non c'è che il metodo e il proposito di san Paolo che possono interpretare il nostro impegno. Mistica del dovere, mistica del superuomo, mistica dell'umanesimo... medievalismo, francescanesimo, il demiurgo... sono dighe di fortuna che non reggono all'urto dei popoli in marcia.

Ci vuole la novità evangelica, servita da una fede che accetti tutti i rischi dell'andare avanti. La redenzione non ha né surrogati né mezze vie. (1943)

don Primo Mazzolari, Impegno con Cristo [1943]

Rivoluzione cristiana

Non vogliamo una rivoluzione che invidi, ma una rivoluzione che ami: non vogliamo portar via a nessuno il suo piccolo star bene, vogliamo solo impedirgli che il suo piccolo star bene determini lo star male di molti. Vogliamo una rivoluzione che sia la manifestazione liberatrice ed educatrice della nostra pietà e della nostra carità.

Il suo punto di partenza non può essere quindi che interiore. Mi dichiaro contro di me: se no, il mio pormi contro gli altri, che fanno l'ingiustizia, avrebbe un significato farisaico e non cambierebbe nulla. Non mi nascondo: mi metto in prima fila, al muro, se occorre: altrimenti sarei un rivoluzionario di mestiere. Una rivoluzione che non mirasse alla piena libertà dell'uomo e alla sua divina dignità sarebbe insopportabile [...].

La rivoluzione cristiana, a differenza degli altri movimenti rivoluzionari quasi sempre sporadici e contingenti, ha una tradizione e una continuità, un passato e un domani.

Un motivo d'insoddisfazione, che costituisce non la colpa ma la beatitudine dell'uomo che ne è travagliato, ispira e guida la rivoluzione cristiana, che ha la sua storia nella storia della cristianità. Ma non tutta la storia della cristianità è una esperienza rivoluzionaria nel senso vero che deve avere per noi questa parola; quindi, la storia della cristianità va intelligentemente ripulita di quelle scorie e di quegli arresti che, ragionevolmente, scandalizzano quanti non riescono a riallacciarsi, attraverso i rivoli incontaminati di ogni tempo, alla purissima e viva sorgente del Vangelo e della storia della Chiesa.

Anche oggi la forza rivoluzionaria cristiana è una divina capacità seminale, più che una serie logica e ben costruita di fatti e di conquiste [...].

La conclusione è chiara: abbiamo una tradizione, ma non tutto il passato è il nostro passato; abbiamo una tradizione, ma non tutta la tradizione che passa sotto il nome di cristiana è la nostra tradizione. Siamo la novità, anche se portiamo sulle spalle duemila anni di storia.

Il Vangelo è la novità.

don Primo Mazzolari, Rivoluzione cristiana

**Le Beatitudini
non sono tanto la descrizione
delle vie da seguire per conseguire la salvezza,
quanto piuttosto la rivelazione fascinosa
di un'esistenza già salvata.**



AGESCI

associazione guide e scout cattolici italiani



ENTE EDUCATIVO

“Mons. Andrea Ghetti – Baden”